

L'ineludibile urgenza nell'Europa di oggi di riformare il «Patto di stabilità»

Sergio Beraldo

Nel messaggio del Presidente Mattarella al Forum di Cernobbio c'è stato un passaggio che ha destato notevole attenzione. Esso invoca «il riesame delle regole del Patto di Stabilità» come necessario per contribuire a una nuova fase, caratterizzata dal rilancio degli investimenti in infrastrutture, educazione e ricerca.

Apparentemente v'è una certa concordanza tra il messaggio di Mattarella e le posizioni sostenute dalle forze politiche, capitanate da Salvini, che hanno fatto del contrasto alle regole fiscali europee un punto d'onore. Ma questa concordanza è appunto solo apparente, come si dirà.

Il Patto di stabilità è un accordo tra i Paesi dell'eurozona che mira a garantire l'indipendenza della Banca Centrale Europea (BCE), attutendo le pressioni che Stati fortemente indebitati potrebbero esercitare per un salvataggio in proprio favore. Cosa ciò significhi è presto detto.

È esperienza comune che se le spese familiari sono maggiori delle entrate occorre indebitarsi per farvi fronte. Ciò vale anche per lo Stato, che s'indebiterà emettendo titoli che garantiscono a chi presta i soldi un certo rendimento. È possibile che si tratti di uno Stato virtuoso, che nell'anno successivo eviti di indebitarsi ancora. È possibile, tuttavia, che si tratti di uno Stato scialacquone, che s'indebiti nell'anno seguente, in quello successivo e così via. Se ciò accade, chi ha prestato i soldi comincerà a temere che mai li riavrà indietro, e cercherà di

sbarazzarsi di crediti che considera dubbi. Le Banche che hanno in pancia titoli il cui valore crolla subiranno perdite patrimoniali, e la possibilità che s'innesci una crisi finanziaria diviene concreta. È chiaro che se il Paese di cui si discute fosse appartenente all'Eurozona, le pressioni sulla BCE per un intervento volto a sostenere i titoli dello Stato in difficoltà sarebbero irresistibili, e la sua indipendenza nella gestione della politica monetaria verrebbe meno. D'altro canto, se ci si aspetta che la BCE prima o poi interverrà, la tentazione di indebitarsi oltre misura sarà irrefrenabile; soprattutto per quei politici che promettono botti piene e mogli ubriache: aumenti di spesa e contemporanee riduzioni della pressione fiscale.

Il Patto di stabilità è stato concepito per evitare situazioni di questo tipo. Oltre a una fase preventiva, in cui la politica di bilancio è passata al vaglio dalla Commissione, esso prevede una fase correttiva, incentrata sull'apertura di una procedura per indebitamento eccessivo, con possibili sanzioni per gli Stati inadempienti.

A partire dal 1997 il Patto è stato emendato numerose volte. Esso ingloba ormai una regolamentazione variegata e dispersa, ma soprattutto enormemente complicata. Come lo European Fiscal Board – il comitato indipendente per le finanze pubbliche istituito dalla Commissione Europea – ha di recente messo in evidenza, il vademecum per l'attuazione del Patto eccede ormai le 220 pagine! Riforme incrementali della regolamentazione hanno dunque raggiunto il limite: una riforma complessiva è necessaria.

Che una riforma complessiva sia necessaria lo dice dunque, e da tempo, lo European Fiscal Board, non politici desiderosi di allentare i cordoni della borsa. Tale riforma sarebbe necessaria anche per porre rimedio alle incongruenze che si stanno manifestando, da quando, tenuto conto della discrezionalità che si può esercitare nel valutare il grado di disciplina fiscale, s'è instaurata la prassi, da parte degli Stati, di contrattare direttamente con la Commissione gli scostamenti di bilancio (con ciò scatenando ondate di negoziati bilaterali volti a ottenere disposizioni ad hoc). La necessità, delineata da Mattarella, di riformare una regolamentazione confusa, si manifesta in una fase in cui la politica monetaria ha terminato la propria spinta propulsiva, e sia la crescita, sia la coesione sociale, arrancano per le incertezze della Brexit e il rallentamento dell'economia tedesca. Vi è anche una preoccupazione più politica, naturalmente. Una riforma del Patto potrebbe essere propizia ad evitare che populismi ed estremismi di vario tipo mettano a repentaglio la tenuta dell'Unione. Una preoccupazione con tutta evidenza ben diversa da quelle tipiche della guerriglia salviniana, che ha l'obiettivo dichiarato di ripudiare l'euro e i debiti che l'Italia ha incautamente accumulato. Ben venga una riforma del Patto, dunque. Tenuto presente che una certa disciplina di bilancio è necessaria. Che i debiti devono essere prima o poi ripagati. Che non è giusto che a farlo siano i nostri figli.